

L'Europa sta spingendo per la creazione di uno Stato o per la resa dei palestinesi?

 controinformazione.info/leuropa-sta-spingendo-per-la-creazione-di-uno-stato-o-per-la-resa-dei-palestinesi

31 LUGLIO 2025



di Malek al-Khoury

Il tardivo riconoscimento dello Stato palestinese da parte dell'Europa è una palese manovra geopolitica, inserita in una strategia di normalizzazione che sacrifica la liberazione palestinese e presenta la sconfitta come una svolta diplomatica. Stiamo assistendo alla nascita di uno Stato? O all'inizio del suo fallimento?

Fin dalla sua creazione nel 1948, Israele non ha mai conosciuto confini fissi.

L'espansione è sempre stata la sua dottrina, non vincolata dalla legge, ma guidata dalla forza e sostenuta dal sostegno incrollabile dell'Occidente. Israele si è rifiutato di definire i propri confini per quasi ottant'anni, perché la sua stessa identità affonda le radici in un'ambizione coloniale che non è mai veramente tramontata.

Dalla Nakba (o "catastrofe") alla Naksa (o "battuta d'arresto"), passando per le invasioni territoriali, l'annessione di Gerusalemme, delle alture di Golan e della Cisgiordania, lo Stato occupante ha continuato a rivedere i propri confini in base al proprio potere, non alla propria legittimità.

Questo progetto espansionistico è stato rafforzato dall'ascesa della corrente nazionalista-messianica in Israele, che ritiene che il controllo totale del "Grande Israele" sia un diritto storico non negoziabile.

Oggi, 77 anni dopo la Nakba, Israele sta accelerando la sua espansione: espropriando i palestinesi, distruggendo intere città e villaggi, espandendo gli insediamenti ebraici illegali e instaurando un regime di apartheid.



Cisgiordania, insediamenti sulle terre palestinesi occupate dai coloni

Eppure, paradossalmente, stati europei come la Francia e il Regno Unito si stanno preparando a riconoscere uno “Stato palestinese”, mentre la geografia politica palestinese è più frammentata che mai e il progetto sionista ancora più aggressivo.

Cosa significa realmente questo riconoscimento? **Si tratta di una vittoria strategica per i palestinesi o di uno stratagemma diplomatico per presentare la resa come un successo?**

Uno stato senza confini, un progetto senza limiti

La Dichiarazione Balfour del 1917 segnò l’attuazione ufficiale di un progetto coloniale in Palestina. Ciò che seguì non fu l’immigrazione, ma un’espropriazione calcolata, che spaziò dalle confische di terre e dai massacri perpetrati con la complicità britannica alle espulsioni di massa della Nakba del 1948, una pulizia etnica che costrinse all’esilio oltre 750.000 palestinesi.

Non si trattò solo di colonialismo. Fu un processo di sostituzione etnica: la terra fu prima confiscata sotto la protezione imperiale, poi conquistata militarmente. **Questa campagna non si concluse mai. Continuò con l’occupazione di Gaza, Gerusalemme e Cisgiordania, per poi intensificarsi dopo il 1967. L’obiettivo di Israele non è mai stata la coesistenza. Ha sempre puntato alla supremazia ebraica .**

Il Piano di Partizione delle Nazioni Unite del 1947 (Risoluzione 181) assegnò oltre il 55% della Palestina storica al movimento sionista, mentre gli ebrei ne controllavano solo il 6%. Il movimento sionista accettò questo piano sulla carta per ottenere legittimità internazionale, ma ne violò immediatamente i termini occupando con la forza il 78% del territorio.

Ad oggi, lo stato di occupazione non ha ancora adottato una costituzione ufficiale, temendo che una costituzione avrebbe limitato le sue ambizioni espansionistiche. **La dottrina sionista non ha mai riconosciuto confini definitivi, preferendo istituire uno stato senza confini ufficiali, poiché le sue ambizioni si estendono oltre il territorio palestinese per includere territori appartenenti a Giordania, Siria, Libano ed Egitto.**

Il dibattito interno in Israele sulla proclamazione di uno “Stato ebraico” non è solo un argomento legale, ma un mezzo per consolidare un’identità esclusiva e basata sulla sostituzione, sancendo così legalmente la discriminazione razziale e negando ai palestinesi il loro status di popolo indigeno.

La Resistenza si riorganizza: il 7 ottobre e la svolta verso la soluzione dei due Stati
Il terremoto causato dall’Operazione Al-Aqsa ha scosso non solo Israele, ma anche il dibattito politico del movimento palestinese. **Le fazioni palestinesi, tra cui Hamas, stanno ora esprimendo esplicitamente il loro sostegno alla “soluzione dei due stati”**, mentre in precedenza avevano sostenuto la liberazione della Palestina storica nella sua interezza.



In una dichiarazione senza precedenti, l’alto funzionario di Hamas Khalil al-Hayya (nella foto) ha affermato nel maggio 2024:

” Siamo pronti a impegnarci in modo costruttivo in qualsiasi seria iniziativa volta a una soluzione a due stati, a patto che preveda un autentico stato palestinese, delimitato dai confini del 1967, con Gerusalemme come capitale e senza compromessi .”

Questo nuovo approccio tattico segna un cambiamento significativo. Dopo decenni di insistenza sulla liberazione totale, i principali attori palestinesi stanno ora prendendo apertamente in considerazione la creazione di uno Stato indipendente. Questo

cambiamento riflette un cambiamento negli equilibri di potere? O si tratta di un riaggiustamento imposto dalle pressioni regionali e internazionali?

Il riconoscimento, una leva potente: Francia, Arabia Saudita e normalizzazione

La scorsa settimana, in un messaggio pubblicato su X, il presidente francese Emmanuel Macron ha affermato:

” Fedele al suo impegno storico per una pace giusta e duratura in Medio Oriente, ho deciso che la Francia riconoscerà lo Stato di Palestina. Farò questo solenne annuncio all’Assemblea Generale delle Nazioni Unite il prossimo settembre. L’urgenza oggi è porre fine alla guerra a Gaza e salvare la popolazione civile. La pace è possibile. Dobbiamo stabilire immediatamente un cessate il fuoco, liberare tutti gli ostaggi e fornire massicci aiuti umanitari alla popolazione di Gaza. Dobbiamo anche garantire la smilitarizzazione di Hamas e proteggere e ricostruire Gaza. Infine, dobbiamo costruire lo Stato di Palestina, garantirne la vitalità e garantire che, accettandone la smilitarizzazione e riconoscendo pienamente Israele, contribuisca alla sicurezza di tutti in Medio Oriente. Non c’è alternativa .”

Il riconoscimento previsto dalla Francia di uno Stato palestinese a settembre sembra essere motivato non da principi, ma da una manovra geopolitica

puramente tattica. Sembra che Parigi stia cercando di rafforzare i suoi legami con Riad, che ha collegato la normalizzazione con Tel Aviv ai progressi sulla questione palestinese. Il riconoscimento francese è quindi un “segnale” rivolto all’Arabia Saudita, non un gesto di solidarietà con i palestinesi.

In questa equazione, la Palestina diventa una merce di scambio. La sua statualità non viene rivendicata come un diritto, ma piuttosto sbandierata come preconditione per la conclusione di accordi di normalizzazione tra le monarchie arabe e lo Stato occupante.

Alleanze strategiche: l’asse Ankara-Londra

Mentre un terzo dei parlamentari britannici chiede al primo ministro Keir Starmer di riconoscere la Palestina, aumenta anche la pressione su Londra.



Erdogan Starmer

Starmer ha detto:

” Insieme ai nostri più stretti alleati, lavorerò per un percorso di pace nella regione, incentrato su soluzioni pratiche che faranno davvero la differenza per coloro che soffrono in questa guerra. Questo delineerà i passi concreti necessari per trasformare il tanto necessario cessate il fuoco in una pace duratura. Il riconoscimento di uno Stato palestinese deve essere uno di questi passi. Sono inequivocabile su questo . “

Anche la Gran Bretagna non si sta muovendo verso il riconoscimento per ragioni morali, ma per rafforzare la sua alleanza strategica post-Brexit con la Turchia.

Ankara, partner commerciale chiave di Israele e sostenitrice politica di Hamas, vede il riconoscimento della Palestina come un modo per aumentare la propria influenza regionale ed energetica. Per Londra, questa alleanza promette benefici economici e geopolitici. Pertanto, sta emergendo una convergenza tra gli approcci Parigi-Riyadh e Ankara-Londra.

Stanno emergendo due assi informali: il primo, Parigi-Riyadh, e il secondo, Ankara-Londra, entrambi convergenti verso il riconoscimento di uno Stato palestinese. Tuttavia, nessuno dei due affronta la questione dalla prospettiva dei diritti dei palestinesi, bensì in termini di potere, influenza e realpolitik.

Lo Stato palestinese: riconoscimento senza sovranità

Anche se tutti i paesi europei riconoscessero la Palestina, questo atto sarebbe meramente simbolico, privo di impatto concreto. Senza confini definiti e senza controllo sul proprio territorio, lo Stato non avrebbe alcun margine di manovra per porre fine alle politiche di espansione degli insediamenti e di annessione perseguite dallo Stato occupante.

Tel Aviv respinge categoricamente questa idea. Il Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha ripetutamente insistito sul fatto che qualsiasi futuro Stato palestinese non sarebbe altro che una “base per distruggere Israele” e **che il controllo sovrano sulla sicurezza deve rimanere nelle mani di Israele. Ha ripetutamente escluso un ritorno alle condizioni precedenti al 7 ottobre.**

In realtà, il 68% della Cisgiordania, classificata come Area C, è sotto il pieno controllo israeliano. **Vi vivono più di 750.000 coloni, sotto la piena protezione dell’esercito di occupazione. Come può uno Stato esistere in un territorio occupato e frammentato, soggetto a un blocco permanente e privo di sovranità?**

” Sono appena tornato da un tour di conferenze in giro per il mondo e posso affermare con certezza che l’immagine e la posizione di Israele nel mondo sono ai minimi storici “, scrive il giornalista israeliano Ben-Dror Yemini.

Tuttavia, il governo di estrema destra di Netanyahu sta raddoppiando i suoi sforzi, spingendo per la completa annessione della Cisgiordania occupata, cercando nuovi territori da annettere nel Sinai, nella Siria meridionale e persino in Giordania , mantenendo al contempo le sue posizioni militari nel Libano meridionale.

L'immagine di Israele nel mondo potrebbe deteriorarsi, ma il suo progetto strategico sta progredendo.

Mentre Israele continua la sua espansione e irrigidisce le sue posizioni, il movimento palestinese limita le sue richieste e gli stati regionali normalizzano le relazioni, quali sono le prospettive?

Le fazioni della resistenza, un tempo contrarie al principio stesso del diritto di Tel Aviv all'esistenza, ora propongono uno Stato alle sue condizioni. **Il riconoscimento europeo non ha valore. Le misure si accumulano. Gli sfollamenti continuano. Ma questa non è liberazione. È semplicemente la sepoltura dei sogni sotto le mentite spoglie della diplomazia.**

La soluzione provvisoria diventerà la soluzione definitiva. Lo “stato” palestinese non è altro che un eufemismo diplomatico, un concetto privo di significato, celebrato nei discorsi ma disprezzato sul campo.

Fonte: [The Cradle](#)

Traduzione: Luciano Lago